

VareseNews

Tornano i “rossi” dopo 70 anni di esilio

Pubblicato: Martedì 18 Settembre 2007

Mentre in Italia ci si appresta a festeggiare la nascita di un nuovo partito, nella vicina **Svizzera** si assiste ad un ritorno alle origini: nel **Canton Ticino** è ritornato, dopo **70 anni di “esilio”, il partito comunista**. Nella nazione in cui Lenin visse dal ‘14 al ‘17, **domenica 16 settembre**, al Palagiovani di **Locarno**, il **“Partito Ticinese del Lavoro”** ha deciso di riprendere il suo storico nome che, per legge, cambiò durante la Seconda Guerra Mondiale: l'ex partito comunista svizzero infatti **fu dichiarato fuorilegge nel 1940**. Allora, come racconta **Norberto Crivelli**, uno dei “vecchi” del partito, contrario al cambio del nome «una parte della borghesia svizzera scelse un po' per opportunismo un po' per paura una linea di accondiscendenza verso i regimi totalitari d'Italia e Germania».

Un partito dichiarato fuorilegge dopo 15 anni di attività, che ha continuato ad operare **in clandestinità fino al 1944** quando fu rifondato con il nome di **Partito Operaio e Contadino**, per poi cambiarlo in **Partito Ticinese del Lavoro nel 1963**. Denominazione che ha tenuto fino alla scorsa domenica quando, grazie alla legge del 1970 che abolì il divieto di esistenza per i “rossi”, su proposta dei Giovani Progressisti, gli under 30 del partito, si è deciso di cambiare il nome per tornare alle origini. «Vogliamo ritornare a essere portatori di **valori di giustizia e di uguaglianza sociale**» commenta **Gianluca Bianchi**, 25 anni, neo-segretario eletto durante l'assemblea che ha visto 43 voti favorevoli al cambio del nome contro gli 8 contrari. Nel documento di presentazione alla proposta, si legge che “Mantenere un nome come Partito del Lavoro significherebbe **prendere in giro la popolazione**: i liberali sono uniti nel Partito Liberale; i socialisti nel Partito Socialista; i democristiani nel Partito Popolare, i nazional-fascisti sono riuniti nel PNOS, Partito degli Svizzeri Nazionalisti”.

Lecito e necessario quindi autodefinirsi comunisti: “Torniamo a chiamarci **comunisti perché lo siamo sempre stati**, anche nei momenti più difficili. Ma torniamo a chiamarci comunisti non per una volontà di martirio, ma perché avevamo ragione!”

In particolare, i neo-comunisti svizzeri sottolineano come nella ricca svizzera il Canton Ticino sia un po' la “pecora nera”: “Nella società attuale il termine “Lavoro” è quasi sconosciuto: con l'aumento dei fenomeni interinali, del precariato, potrebbe essere quasi visto drammaticamente come **un privilegio di pochi**”. Per il segretario Bianchi c'è tanto per cui lottare: «Bisogna difendere le conquiste sociali ottenute, e se è possibile aggiungerne altre».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it